

Alcuni spunti per una riflessione sul tema del paesaggio e la sua condivisione da parte delle comunità locali

(Moris Lorenzi)

Il paesaggio locale, secondo la Convenzione Europea del Paesaggio, svolge “importanti funzioni di interesse generale, sul piano culturale, ecologico, ambientale e sociale e costituisce una risorsa favorevole all’attività economica che, può contribuire alla creazione di nuove opportunità di sviluppo”. Poiché però il paesaggio non è una semplice realtà oggettiva, bensì “una porzione del territorio nelle sue trasformazioni naturali e culturali, come viene percepito dalla popolazione”, è evidente che le sue potenzialità non potranno esprimersi a pieno senza un coinvolgimento dei soggetti delle comunità locali.

Un’idea progettuale che, una volta concretizzata, sia in grado modificare i destini di un territorio deve quindi necessariamente fondarsi sulla partecipazione, attraverso la costruzione di un nuovo immaginario a partire dallo stato di fatto, dalle forze e dalle risorse presenti su un territorio proiettandole verso un futuro fondato su obiettivi e valenze che nel nostro contemporaneo siano sentite come prioritarie.

In questo quadro, il paesaggio e la sua rappresentazione culturale costituiscono un tema centrale. Riconoscere il valore intrinseco e assoluto della cultura di un luogo significa riconoscere che essa è radicata su un territorio, che ha una propria dimensione geografica e un ben preciso spazio fisico.

Identificare e rappresentare la cultura di una comunità nel patrimonio di simboli costruiti nel corso della sua storia dà modo di esplorare la sua identità più profonda e tracciare visioni d’insieme dell’umanizzazione di una comunità e visioni dei valori di una comunità. Questo è un cardine teorico che, trasferito nella prospettiva della costruzione di regole condivise, può condurre a rappresentare la cultura come una storia di simboli attribuiti ai luoghi e agli spazi di vita da parte delle comunità.

Luoghi, simboli e condizioni esistenziali costituiscono, dunque, il terreno concettuale entro il quale procede la rappresentazione culturale dei paesaggi locali. Rinnegare oggi, nell’ambito della costruzione di un processo di valorizzazione di un territorio, la dimensione spaziale dell’uomo vuol dire indebolirne i sentimenti di appartenenza sociale, che vanno dalle relazioni affettive a quelle di appartenenza alla comunità, vuol dire recidere le radici che lo legano alla terra e condurlo sulla via del depauperamento ambientale.

Ci si trova quindi di fronte alla necessità di ottenere nuovi strumenti, come vere e proprie mappe sensibili ai valori di una comunità, per ritrovare la dimensione locale e far risaltare la trama e l’ordito delle relazioni tra i luoghi e le persone in un dato ambito territoriale.

La mappa di comunità in particolare è un percorso attraverso il quale una comunità può ricostruire e condividere come vede, percepisce e attribuisce valore al paesaggio, alle sue memorie, alle sue trasformazioni, alla sua realtà attuale e come vorrebbe che fosse in futuro.

La comunità locale sviluppa un approfondito processo di conoscenza degli elementi identitari del proprio territorio in una profonda fusione di natura, storia e cultura. Questo processo di analisi permette di riconoscere i luoghi ed identificarli, collocandoli all’interno della propria geografia vissuta, è l’esserci dell’individuo esperisce ed esplicita attraverso di esse il proprio “spazio vissuto”.

Le mappe culturali producono e trasmettono conoscenza oggettivata dei processi mentali. La realtà di cui queste mappe culturali parlano è quella caduta nell’oblio che parte dalla riflessione, dal confronto, dal mettere assieme le relazioni esistenti ed esistite tra gli elementi, quella che privilegia la centralità dell’espressione dei valori, soprattutto quotidiani, riconosciuti da una comunità.

Mettono in evidenza un aspetto specifico di un territorio in un periodo storico ben preciso; non solo perché cambiano gli elementi che insistono fisicamente su di un territorio, ma perché cambiano le modalità con cui ognuno si rapporta al proprio ambiente e gli attribuisce valori e

importanza. È, in sintesi, un percorso collettivo di ricerca in grado di rinsaldare e ricostruire in termini attuali il legame fondamentale tra le persone e i luoghi.

Le mappe di comunità in particolare sono sistemi di narrazione delle relazioni tra persone e luoghi che generano ulteriore conoscenza, consentendo di lavorare in termini formativi ed educativi sul rapporto tra sapere depositato nella conoscenza e nello spazio vissuto dai soggetti della comunità locale e la conoscenza detenuta dai professionisti di varia estrazione che sono chiamati ad intervenire su un ambito territoriale.

Ma se costruire una rappresentazione culturale del paesaggio locale significa provare a costruire in maniera partecipata la conoscenza del territorio la lettura e pianificazione di un territorio dovrebbe essere ripensato e riorganizzato attorno ad una multidisciplinarietà trasversale degli attori preposti alla sua interpretazione e ad un sistema partecipativo che trovi nel “capitale sociale” il vero impulso all’azione.

La realtà esaminata, il territorio tra i laghi di Endine e d’Iseo, presenta specifici elementi di identità, che affondano le loro radici nella storia, nella cultura, nella organizzazione sociale, nei modi e nelle forme di utilizzo del territorio, e conseguentemente nella storia della presenza e della attività dell’uomo.

La rappresentazione dell’insieme dei simboli e valori che caratterizzano il rapporto esistenziale con la natura, la società devono essere considerati nel loro insieme, in modo da creare una visione unica, integrata della cultura delle comunità che su questo territorio insistono.

La rappresentazione culturale del paesaggio locale attraverso le *mappe di comunità* è un processo utile a far emergere i patrimoni locali di un territorio ma rappresentano anche il raggiungimento di un primo grande obiettivo dato da una maggiore e condivisa conoscenza del patrimonio locale, dal lavorare assieme con uno scopo comune.

L’analisi dello stato dell’arte, dell’area oggetto di studio, attraverso la lettura degli elementi che compongono il quadro reale e la loro reciproca connessione, fornisce quindi gli strumenti per predisporre un modello di intervento che agisca sulle criticità, sugli elementi di debolezza, puntando sulla valorizzazione delle risorse e sulla esaltazione delle opportunità presenti. Ciò porta a delineare le criticità, ma anche le risorse della realtà in esame, elementi su cui impostare un processo virtuoso di valorizzazione.

Infatti, lo studio dettagliato delle risorse di un sistema locale permette di mettere in evidenza quali fra le presenti sul territorio rappresentino elementi di eccezionalità e presentino singolarmente o come complesso, valore di testimonianza di civiltà dai quali avviare una progettazione efficace e coerente. Comporre un quadro attualizzato dello stato di un ambito territoriale, come nel caso dell’ambito compreso tra la Valle Cavallina e il Sebino, attraverso la raccolta e l’analisi dei dati riguardanti le diverse componenti della realtà, da quella ambientale a quella socio-economica, non si riduce semplicemente alla fotografia del territorio ma deve comprendere anche il processo con cui lo si fotografa.

Il percorso, se ha come finalità lo sviluppo di un progetto di comunità con il coinvolgimento dei suoi abitanti deve necessariamente passare attraverso il recupero dei luoghi peculiari e le relazioni interpersonali, attraverso l’elaborazione di mappe individuali che ogni abitante porta dentro di sé, e che possono diventare una “mappa di comunità” condivisa nella quale riconoscersi.

A diventare luogo deputato di precise attenzioni sono allora gli ambiti territoriali che assumono un significato particolare per le comunità, dei quali si ha personale conoscenza, nei riguardi dei quali le comunità si sentono protettive e attente, quelli che, in qualche modo, esercitano sulla popolazione la capacità di identificarsi.

Nel lavoro per l’elaborazione di una mappa condivisa dei valori delle comunità gravitanti attorno ai laghi di Iseo e di Endine dovranno essere coinvolti i rappresentanti delle diverse amministrazioni, gruppi di cittadini, istituzioni scolastiche per fare divenire patrimonio comune i modi di percepire e attribuire valore al paesaggio, alle sue memorie, alle sue trasformazioni, alla sua realtà attuale; ma anche per recuperare la perdita delle conoscenze puntuali dei luoghi, quelle che sono espressione di saggezze sedimentate raggiunte con il contributo di generazioni e generazioni.

Uno schema di lavoro bene impostato dovrà innanzitutto prevedere una ricerca approfondita sull'identità e la storia dei luoghi, seguita da una ricerca sul patrimonio culturale che testimonia questa storia. Una volta effettuata tale ricognizione e individuate le eccezionalità dell'area, vale a dire le risorse in qualche modo "uniche" e quindi da riconoscere e mettere in valore, sarà necessario avviare specifici incontri con i rappresentanti delle comunità locali, con la finalità di attivare il coinvolgimento della popolazione nell'ambito di gruppi di lavoro.

Un lavoro di questo tipo, è necessariamente a carattere sperimentale e si ispira al principio secondo il quale è necessario utilizzare le conoscenze della comunità locale per identificare priorità e problemi, modelli di percezione e comprensione della realtà.

In particolare è sin da subito necessario individuare, con l'aiuto degli attori locali, il contesto territoriale "omogeneo" da leggere, analizzare e mappare. Questo perché le fonti dalle quali si raccolgono i dati per costruire la conoscenza territoriale sono molteplici e la raccolta dei dati viene attivata e validata unicamente dagli attori sociali del territorio. La mappa è di comunità se la comunità la usa e solo a questa condizione diviene oggetto di confronto, stimolo e dibattito.

Un esempio di percorso del tipo sopra illustrato può fare riferimento a svariati tipi di fonti (diapositive, stampe, dipinti), utili ad evidenziare come ogni luogo sia diverso dagli altri, per condizioni ambientali date e per le modifiche apportate dall'essere umano durante il tempo. Non da meno devono essere considerate cartografie e fotografie aeree dell'intero ambito analizzato, sulle quali i rappresentanti della comunità locale potranno indicare gli elementi di forza e di debolezza dei diversi ambiti territoriali.

Questa modalità di lavoro ha il pregio di fornire spunti di riflessione e sollecitare le comunità locali a guardare oltre i confini del tessuto storico e dei manufatti d'eccellenza per aprirsi a una nuova dimensione, fisica e immateriale, che investe il paesaggio come risultato presente della stratificazione di tutte le trasformazioni avvenute nel corso del tempo. Non si sottolinea mai abbastanza quanto sia importante imparare a leggere ed apprezzare queste diversità; quanto sia gratificante e determinante nella costruzione del senso di appartenenza comprendere la ricchezza dei valori sedimentati nel luogo di cui si fa parte.

In questo modo, da semplici indicazioni di riferimento possono emergere "forme" del territorio via via più complesse e alla semplice morfologia determinata dalla configurazione del territorio stesso si vengono ad affiancare progressivamente le storie e i saperi specifici per i singoli luoghi. La mappa inizierà così ad acquisire un senso sempre più profondo, mettendo insieme luoghi e persone, ed evidenziando le molteplici relazioni.

La georeferenziazione finale delle informazioni permetterà, infine, di far corrispondere alla reale dimensione spaziale i luoghi, i dati e le conoscenze, in modo tale da rendere visibili le reciproche relazioni.

Alla luce di quanto sopra, le fotografie aeree, specialmente laddove esista una serie storica distribuita lungo un arco temporale sufficientemente ampio, rappresentano un'importante fonte per la lettura del territorio e la comprensione delle trasformazioni avvenute in un determinato luogo.

Queste ultime, infatti, sono tra le principali fonti per la ricostruzione dell'evoluzione del territorio e dei processi di accennati in precedenza. Le cartografie e le foto aeree storiche in particolare, se impiegate in un lavoro di confronto con le attuali carte tecniche regionali consentono la realizzazione di data-base geografici in cui gli elementi costruiti del territorio possono essere datati e gli usi del suolo del passato, nonché le forme del territorio stesso ricostruiti in relazione agli assetti ottocenteschi, novecenteschi e attuali.

Le principali fotografie aeree disponibili sono:

- foto R.A.F. planimetriche datate 1943-1945 che coprono con discontinuità e/o sovrapposizioni il territorio italiano. Scale medie intorno a 1:10.000 o 1:50.000;
- volo G.A.I. planimetrico effettuato tra il 1954 e il 1956 che copre l'intero territorio nazionale, a scala 1:33.000 circa. Nell'Italia peninsulare, a scale diverse le zone alpine;
- voli I.G.M., realizzati in diversi periodi e a differenti scale su parti del territorio nazionale;

- voli realizzati dalle Regioni nell'ambito della predisposizione della cartografia tecnica regionale;
- voli realizzati da enti intermedi (Comunità Montane, Comuni, Consorzi, ecc.);
- voli integrativi planimetrici che coprono, a scale diverse e in maniera discontinua, il territorio nazionale, durante un arco temporale che va dal 1908 fino ai giorni nostri;

In particolare, risultano di estremo interesse le fotografie aeree del volo G.A.I. (Gruppo Aereo Italiano) realizzate a una quota media relativa di 5.500 m tra il 1954 e il 1955, in quanto permettono di cogliere i segni del territorio prima dell'avvio delle grandi trasformazioni del secondo dopoguerra. Queste possono essere confrontate con le immagini aeree più recenti e fornire interessanti spunti di riflessione e stimolare percorsi progettuali finalizzati alla valorizzazione del territorio e del paesaggio, soprattutto il paesaggio locale.